

-35%

-25%

-35%

-27%

-30%



Più info

Sei qui: Home > Asti



“Tra Camerano e il Camerun insegno quello che ho imparato dalle api”

Paulin Takumbo Takam detto Tak è in Italia dal 2008: produce miele e progetta arnie per la specie africana

PAOLO VIARENGO

20 Gennaio 2024 alle 08:00 2 minuti di lettura



Paulin Takumbo Takam nella bancarella “Campagna amica” Coldiretti

«**A**llevere api significa giocare a scacchi con la Natura».

Una partita avvincente fatta di mosse e contromosse, l'insidia è sempre dietro l'angolo e bisogna usare il cervello per prevederla.

Paulin Takumbo Takam detto Tak adesso conosce bene le regole di questa partita. Da piccolo, in Camerun, non le conosceva ancora: «Mio padre allevava api – dice Takumbo – **ma con il metodo africano e non con l'arnia razionale**».

PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE

Cosa ne pensi?
Esprimi ora la tua opinione

COMMENTA PER PRIMO

Cioè senza melari, dove rimane solo il miele: in Camerun, le api vengono allevate in un vaso o in una sorta di tronco cavo tagliato a metà e la raccolta del miele avviene «spremendo» il favo. **«Ero goloso – ricorda Tak – rubavo un pezzo di favo e succhiavo il miele, ma dentro c'erano ancora api e mi pungevano la lingua».**

Dalla lingua gonfia di un bambino nasce la curiosità, sopita per lunghi anni, di capire come funzionasse il misterioso mondo delle api.

«Sono venuto in Italia nel 2008 – ricorda Paulin – volevo fare l'accademia delle Belle Arti ma non avevo i soldi necessari». Ripiega allora su Scienze Forestali, all'Università di Torino.

Tak studia, si laurea e mette su un apiario. Poi un altro e un altro ancora. Va a vivere a Camerano Casasco «Anche nel nome – scherza Tak - non è poi così distante dal Camerun».

Si sposa e nascono due figli che ora hanno 5 e 3 anni. E crea un ponte con l'Africa. «L'apicoltura laggiù è basata sull'esperienza e non sullo studio – dice Takumbo – eppure è importante conoscere la biologia dell'insetto».

Tak progetta delle arnie per le api africane che sono più piccole di quelle europee. Distanze studiate al millimetro, perché **le api non lasciano nulla al caso, e non deve farlo neanche chi si occupa di loro.**

Adesso insegna ai suoi compatrioti come gestire in maniera migliore gli apiari.

L'accademia delle Belle Arti, e il problema dei soldi per frequentarla, è completamente dimenticato «Il lavoro dell'apicoltore è questo – dice – trasformare i problemi in opportunità».

Nessun rimpianto. «Le api ti trascinano nel loro mondo – racconta – e non ti fanno più uscire». Adesso gestisce circa 250 arnie da miele e circa 150 da «nuclei» da dove nasceranno le nuove «famiglie» di api. Alleva api regine. **Produce miele, pappa reale e propoli.** Vince premi e ottiene riconoscimenti come ad esempio il «Tre gocce d'oro» piemontese, una sorta di Oscar del miele organizzato dall'Osservatorio nazionale.

Delle api conosce ogni segreto. «Il propoli è la loro risposta a un problema – spiega – odiano gli spazi aperti nell'alveare e così chiudono tutto con questa sostanza».

I problemi sono tanti: «Ma quello che più mi spaventa è il cambiamento climatico: da cinque anni a questa parte è terribile».

Le tecniche che valevano solo un anno fa non sono più attuali. Poi c'è la vespa vellutina, calabrone asiatico che fa strage di api, i fiori che non fioriscono, pioggia, il vento che rende nervose le api: «Pungono – dice Tak – e

fanno male. Ma lo fanno semplicemente perché sbagli qualcosa con loro».

Sono un mondo alieno che bisogna rispettare e comprendere. «Ma se riesci a farlo, come tutti i mondi possibili, non puoi non amarlo - sottolinea Tak - Come l'Africa, come l'Europa: mondi alieni che devono comprendersi». Tak ogni giorno si ispira a un detto diffuso tra gli apicoltori: «Gli altri vanno a lavorare, noi andiamo dalle api».

«Anche se è duro, con poche soddisfazioni economiche - dice - e anche tante punture, fare l'apicoltore è un modo di essere». È il «problema» di una lingua gonfia in Africa tanti anni fa, capace di trasformarsi in opportunità.

Newsletter



LEGGI I COMMENTI

Publicità

